

Capitolo 1°

IL PROBLEMA SOTTUFFICIALI

L'ampia citazione dal CEVA, storico equilibrato, all'inizio di questo lavoro, illustra, con sufficiente chiarezza, una situazione fortemente anomala, caratterizzata da un contrasto piuttosto profondo, fra il personale militare dei Quadri.

Più precisamente fra Ufficiali e Sottufficiali, in quanto - e solo in quanto - categorie.

Da una parte gli Ufficiali, custodi delle prerogative e privilegi di categoria egemone, impediscono ai Sottufficiali l'assunzione di impieghi di chiara responsabilità militare, li relegano in ambiti di pura marginalità esecutiva, li gestiscono, par di capire, più come loro servitori che come servitori dello Stato.

Dall'altra parte i "Sottufficiali": frustrati per questo impiego inadeguato, per questa scarsa considerazione e per una carriera unicamente - ed in limiti molto ristretti - amministrativa, trasferiscono questa loro sconfitta sociale - oltre che militare - in uno "spirito persecutorio verso la truppa" (secondo il CEVA).

Il quale non omette di rilevare la scarsa cultura, la carenza di formazione e l'eccessiva modestia del trattamento economico dei "Sottufficiale".-

Pur mitigato da qualche attenuazione e da qualche eccezione, un quadro desolatamente negativo: tale, se corrispondesse al vero, da rendere problematico un giudizio favorevole sull'utilità di una tale "categoria".

Ma il CEVA, come ho già rilevato altrove, non ha minimamente indagato sulla genesi di una tale situazione. Ha ripetuto, modificandoli formalmente ed adattandoli alla "Sua" storia (e piuttosto acriticamente) giudizi e descrizioni leggibili in scritti sul tema "Sottufficiali".

Questi scritti, in forma prevalentemente di articoli su organi di stampa militare o di studi e riflessioni in brevi pubblicazioni, sono - ironia della sorte! - opera esclusiva di Ufficiali, i quali, sì, trattano i problemi e descrivono le situazioni con vera cognizione di causa, ma, oltre che con l'inevitabile soggettività, quasi sempre con una punta di antagonismo nei confronti del "Sottufficiale".

Le numerose citazioni da questi articoli e pubblicazioni hanno illustrato, pur con approccio diverso, una situazione non dissimile da quella illustrata dal CEVA, poiché, come il CEVA, questi Ufficiali non hanno mai sentito il bisogno di indagare sulle radici storiche e sociali del problema.

Certe loro partecipate descrizioni e relative diagnosi e terapie sembrano quasi originate dal solo desiderio di far risaltare il prestigio sociale, morale e culturale dell'Ufficiale attraverso la descrizione della mediocrità del "Sottufficiale". Mentre la monotona litania delle ricette - spesso inapplicabili e sempre inapplicate - per la sua elevazione e "rivalutazione", confermano la nascosta volontà di mantenere inalterata la situazione.

"Il Sottufficiale ci va bene così" mi ha urlato in faccia un Ufficiale, seccato dai miei "distinguo" in ambito Rappresentanza Militare, anni or sono.

In ogni organizzazione, azienda o istituzione minimamente credibile, un tale stato di cose - la situazione descritta dal CEVA e dai molti Ufficiali che si sono occupati del tema - dovrebbe essere reciso alla radice.

Da oltre un secolo si parla e si scrive di "Sottufficiali" termini di assoluta inadeguatezza professionale, ma non si è mai parlato di "eliminazione della categoria".

La "categoria" è voluta così! (Nel 1995, alla chetichella se ne è solo cambiato il nome, lacerata la struttura ed imbastardita la composizione.)

Per cui, o le Forze Armate italiane non sono un'Istituzione credibile, oppure il quadro tracciato dal CEVA e da tanti Ufficiali non veridico: né quanto alle cause, né quanto alle manifestazioni del problema.

Quasi sessanta anni di servizio nei gradi di Caporale, Sergente e Maresciallo (sono tuttora legato ai problemi dei "Sottufficiali") mi consentono di affermare con sicurezza che il quadro di un "Sottufficiale" corpo-estraneo-problematico per l'efficienza delle Forze Armate è un'invenzione dei MARSELLI di ogni stagione.

Il Corpo dei Sottufficiali, come del resto ogni altra categoria di personale, offre una variegata gamma di situazioni fattuali e comportamentali e, in conseguenza, possibilità di giudizi generalizzati piuttosto difformi, a seconda del punto di vista privilegiato per l'esame.

Sono essenzialmente due gli elementi sui quali si fonda tutta la gamma dei giudizi negativi sul "Sottufficiale":

- la scarsa acculturazione;
- un persistente stato d'animo profondamente polemico verso gli Ufficiali.
(I Sottufficiali non nutrono sentimenti persecutori nei confronti della Truppa. come vorrebbe il CEVA).

Bene.

Quanto al primo elemento rimando a quanto ho scritto nel Capitolo "LA CULTURA".

Qui giova ripetere che si è rivelato - e si rivela - deleterio per l'istituzione il consenso all'ingresso nei quadri militari con livelli culturali iniziali diversi e rilevare che le recenti innovazioni in materia - per il solo ruolo Marescialli - non migliorano, ma peggiorano e rendono caotica la situazione.

In relazione, poi, a quello stato d'animo eccessivamente reattivo, che suole manifestarsi in aspre critiche, in polemiche prese di posizione, in esibite prese di d'istanza dagli Ufficiali, occorre precisare che non si tratta affatto di un fenomeno generalizzato, ma limitato a caratteri sensibili e che subentra solo dopo anni di servizio: quando le delusioni sperimentate, insieme agli inevitabili paragoni che la quotidianità del servizio in comune propone, hanno irrimediabilmente imprigionato lo slancio iniziale. Generalizzata è invece l'amara consapevolezza dell'impossibilità di intervento, come soggetti, nell'elaborazione di leggi e disposizioni che ci concernono.

In stretta sintesi: un problema Sottufficiali esiste ed è particolarmente grave.

Ma non è problema né di scarsa cultura, né di comportamenti negativi.

Non è neppure un problema di professionalità, poiché il "Sottufficiale", sempre dedito al servizio, supplisce autonomamente alla carente formazione iniziale.

E' un problema di gestione. un problema alimentato. un problema essenziale per l'altra categoria.

UN PROBLEMA FORTEMENTE VOLUTO. INGIGANTITO ED ACUTIZZATO AD ARTE.

Ora, se è vero tutto questo, se ne dovrà dedurre che le Forze Armate italiane sono un'Istituzione poco credibile? Absit.

E, allora, qual'è la verità?

Come può essere spiegata questa situazione paradossale?

Comincerò con il notare che, quanto all'ordinamento attuale dei Quadri - una gerarchia in due categorie - si dovrà convenire che essa non realizza né i requisiti della gerarchia - ogni gerarchia, in quanto tale e, in ambito militare, anche in quanto implicante una severa "subordinazione disciplinare, deve essere iscritta in una ed in una sola categoria - né, reciprocamente e necessariamente, quelli della "categoria" - ogni categoria, in quanto centro di interessi e problemi comuni, deve godere di autonomia gestionale e, a questo scopo, sviluppare al suo interno, una ed una sola gerarchia, totalmente indipendente da quella di altre categorie.

L'iscrizione, poi, di categorie affini (professori/maestri, ingegneri/geometri,...) in ambiti ordinativi più vasti e la regolazione dei necessari rapporti ricadono sotto altre discipline, che, tuttavia, non incidono su quell'autonomia.

Se mi si obietta che tutti gli Eserciti moderni, dopotutto, sono fondati su questa dualità categoriale dei Quadri - Ufficiali/Sottufficiali - e che, quindi, questa dualità è necessaria o, almeno, conveniente, io risponderò che la logica vale molto più degli accomodamenti; transazioni, compromessi storici, a condizione, naturalmente che si trovi chi sappia imporne i principi.

Ma è la Storia stessa che si incarica di sfatare il mito di questa necessità.

Prima del 1911, in Italia, per esempio, non si parlava della necessità di una categoria intermedia fra gli Ufficiali e la truppa: di una categoria giustificata come cerniera fra quelle due realtà.

Questa funzione - di cerniera - si sapeva assicurata perfettamente attraverso la semplice funzione gerarchica, in quella sua fondamentale manifestazione del principio di subordinazione.

Così l'ordinamento prevedeva solo Ufficiali e truppa.

E, come truppa, Marescialli, Sergenti e Caporali assicuravano quella funzione di cerniera fra il soldato semplice e l'Ufficiale.

Non nel senso di una funzione specifica, ma nel significato, interno al concetto gerarchico, per il quale ogni grado è tratto d'unione (cerniera appunto!), fra quello superiore e quello inferiore.

Ciò non equivale ad affermare che quella situazione ordinativa del Maresciallo e del Sergente fosse corretta: era scorretta in relazione alle funzioni assolute, in tutto simili - compresa la funzione di comando - a quelle assolute dagli Ufficiali.

Rientra nella normalità che gli Eserciti, così come le altre Istituzioni sociali, riflettano, nel loro ordinamento tendenze ed istanze sociali dell'epoca in cui sono stati costituiti.

Ed è appunto con lo sguardo alla costituzione ternaria della società - classi di concetto, d'ordine ed esecutive - che il Parlamento istituiva, nel 1911, la categoria del "Sottufficiali": perché l'Esercito riproducesse l'architettura della società da cui proveniva.

Penso, nel dir questo, agli Eserciti dell'Europa occidentale il cui ordinamento si è poi imposto universalmente, pur con adattamenti e modifiche non strutturali.

Ma si è trattato, pur sempre, di accomodamenti necessitati o imposti per una vasta gamma di motivazioni estranee alle vere esigenze militari.

Valide e permanenti ragioni esigono unitaria la struttura delle Forze armate.

I militari, infatti, nel complesso ampio della società, rappresentano una "categoria" di personale che ha comuni doveri, comuni interessi, comuni finalità (dovere di addestrarsi per la difesa, interesse per tutto ciò che può valorizzare un tale addestramento, finalità di conseguire, per il Paese, sicurezza).

In un ambito così unitario di doveri e di interessi è stato naturale e, nello stesso tempo, imperativo, lo sviluppo, in tutti gli Eserciti di un'unica gerarchia di gradi: dal soldato al Generale.

Tanto unitari compiti-interessi-finalità dei militari che la loro gerarchia può essere ricondotta, come ad archetipo, a quella ecclesiastica, dove l'umile parroco di campagna, un nulla dinanzi alla vastità delle responsabilità di un Pontefice, gli è pari per preparazione culturale e teologica iniziale, per natura e finalità dello stesso ministero, per appartenenza, infine, alla stessa categoria sacerdotale.

E', quindi, un qualcosa di estraneo alla militarità, ciò che è intervenuto sulla struttura continua della gerarchia snaturandola nella cesura categoriale.

L'incontrastata egemonia delle classi nobili ed abbienti, in società assolutamente a-democratiche, ha preteso, nelle Forze Armate come nella società, la soggezione - concetto molto diverso dalla subordinazione - dei gradi più bassi della gerarchia.

E l'ha pretesa, ipocritamente, come dovuta per disciplina.

Da qui, in principio, l'emarginazione nella truppa da addestrare.

Da qui l'istituzione di una pseudo-categoria.

Da qui la fondazione ed il consolidamento di un "problema Sottufficiali", che, nuocendo ai Sottufficiali stessi ed alla Nazione, ha sempre giovato e giova alla categoria egemone.

La sete di prestigio, la volontà di una distinzione sociale, che, in ambito militare, non dovrebbe sussistere; la tendenza irresistibile a farsi arbitri assoluti dello strumento militare, che, per sua natura, deve essere la quintessenza della partecipazione coesa; il piacere di poter disporre a piacimento - oltre i limiti impliciti nella subordinazione - in tutto e per tutto, del personale subordinato. Tutto questo ha creato il "Sottufficiale-categoria" (o il "Sottufficiale-truppa"), sgabello, misconosciuto e rinnegato, di tante fulgide carriere.

Ripeto.

I Sottufficiali, problema fortemente voluto, tenacemente alimentato con il mantenimento di diversità inaccettabili di gestione.

Anche attualmente.

Soprattutto attualmente.